GLI AVVENIMENTI SPORTIVI

TRIONFO PER IL "CANNONIERE,,

Festa a S. Siro

Domenica, sul vecchio campo di San Siro i tifosi rossoneri hanno festeggiato la conquista del quinto scudetto tricolore: abbracci e baci per tutti i giocatori, il rituale viaggio sulle spalle, trombe, bandiere, fasci di fiori, fazzoletti, la voce della folla, gli applausi. E nella festa si è dimenticato tutto: amarezze, delusioni e dubbi. Si era in pace con tutti a San Siro: con Puricelli che aveva saputo raddrizzare la barca rossonera nel momento in cui sembrava dovesse naufragare, con Rizzoli, con Busini, con Schiaffino, con Silvestri. In campo non c'era che il Milan e gli undici giocatori che hanno contribuito alla grande vittoria: era l'ora del trionfo. Nella foto: Nordhal, il « vecchio pompiere » viene portato in trionfo: è stato un simpatico riconoscimento dei tifosi rossoneri verso l'atleta che, oltre a confermarsi con la sua costanza realizzatrice tra i migliori « cannonieri » di tutti i tempi, di grande esempio è stato sempre ai compagni per serietà e attaccamento ai colori sociali.

CHIARA E LEGITTIMA LA VITTORIA DEL MILAN

Lusinghiero per i rossoneri il bilancio dello scudetto

A Spal e Pro Patria che retrocedono non diciamo « arrivederci » in vista della lega professionistica e della augurabile riduzione del campionato

Ora, finalmente, anche gli irriducibili, quelli cioè che sino a sabato scorso hanno sperato in impossibili rivolgimenti della classifica, possono arrendersi. Il freddo linguaggio della classifica non ammette scappatoie o vie di uscita di sorta: il Milan è già campione d'Italia; la Spal e la Pro Patria sono già condannate all'inferno dei « cadetti ».

La sentenza, lieta per i rossoneri di Puricelli, dura per gli spallini di Bugini e i bustocchi di Senkey, è stata letta ufficialmente domenica, ma in vero già da qualche tempo tutto era già stato deciso sia in testa che in coda. Forse all'inizio del girone d'andata, forse anche prima; certo non c'era sicurezza matematica ma solo quella intuizione che è figlia dell'esperienza e della sana valutazione dei valori calcistici. E l'intuizione ha detto il vero prima della classifica.

Il Milan ha coronato la sua fatica otto giorni prima del termine fissato con un bilancio che non ammette discussioni: su trentatre partite disputate i rossoneri ne hanno vinto diciannove, pareggiate nove e perse solo cinque, hanno segnato 80 goal contro i 34 subiti e totalizzato complessivamente una bazzecola di quarantasette punti con la possibilità di migliorare ancora nella prossima domenica, l'ultima della serie.

Conferma nella conferma di una evidente superiorità c'è la constatazione che ogni cifra del bilancio del « diavolo » corrisponde ad un primato stagionale della specialità; nessun'altra squadra è riuscita a fare meglio del Milan in nessuna di quelle particolarità di cui tien conto la classifica.

Ma quel che fa più colpo nel bottino del « diavolo » rossonero sono gli ottanta goal messi a segno dai suoi attaccanti nel corso delle trentatre partite giocate e una cifra considerevole (quasi la somma di quanti ne hanno segnato Roma e Udinese) che sottolinea nel più chiaro dei modi l'estrema efficacia del quintetto di punta milanista. Fa colpo e fa tristezza perchè inghiottendo le personalità di Nordhal, Schiaffino, Soerensen e Ricagni viene direttamente a ricordarci la perduta abitudine dei calciatori nostrani a percorrere la via fascinosa del goal.

Chiara e meritata è la vittoria del Milan che, malgrado certe sue deficienze più contingenti che strutturali e certe sue stranezze, è stato indubbiamente l'undici più forte, più organico e razionale dell'intera stagione: a volte in vero ha avuto degli sbandamenti paurosi, che possono esser giustificati con l'estrema lunghezza del campionato, con gli infortuni a catena che hanno colpito i giocatori della « rosa » e con certe difficoltà psicologiche, comunque in ogni occasione il Milan ha fatto onore al suo nome e tenuto alta la sua bandiera.

Sicuramente non verranno dimenticate molte certe lezioni impartite su vari campi dalla squadra rossonera, specialmente da quella della prima maniera, quella per intenderci che sotto la guida sapiente di Schaffino e Lindhol aveva dato ritmo e armonia alle fredde e schematiche linee del gioco moderno; e non verrà dimenticato nemmeno il Milan della seconda maniera, quello che tartassato dalla malasorte e nell'atmosfera velenosa degli scandali posticci si batteva con il cuore in gola e i nervi a fior di pelle per la conquista di uno scudetto che poi di tutti meritava.

Mentre il Milan fa festa, Spal e Pro Patria preparano le valigie in malinconia: tornano in serie B per un altro episodio della tragedia senza fine delle provinciali. Tornano per una serie di errori commessi dai loro dirigenti nella campagna acquisti e vendite della scorsa stagione (clamorosi in proposito quelli della Spal che smobilitò tutta la vecchia inquadratura inseguendo i sogni di Mazza), per delle gravi lacune tecniche e soprattutto per l'impossibilità finanziaria di far fronte ad un campionato dispendioso come quello della massima divisione.

Comunque Spal e Pro Patria con il loro spirito garibaldino, con il loro sano slancio provinciale, con la passione con la quale si son battute sino alla inevitabile fine sempre tenendo alta la bandiera della lealtà sportiva hanno ben sostenuto i loro ruoli in questo torneo senza fortuna e ben meritano di conseguenza la simpatia di tutti. Ma ad esse non auguriamo un « arrivederci a presto » perchè non saremmo oneste squadre come la Spal e la Pro Patria in una situazione organizzativa come quella attuale debbono restare nelle serie inferiori per la loro impossibilità ad inserirsi efficacemente in una organica e razionale lega professionistica che, puntando innanzi tutto alla riduzione della lunghezza dei campionati, deve per forza di cose essere composta da squadre le quali diano garanzie di solidità tecnica e finanziaria.

Per Spal e Pro Patria che partono, due venete sono già arrivate: il Lanerossi Vicenza di « Cotti » e il Padova. La prima, con l'apporto consistente del « capitale lanero » non ha faticato, grazie all'acquisto di giocatori esperti e ben quotati in campo nazionale, a costituire una solida e vitale formazione; più ardua (e del resto la difficile marcia condotta nel torneo dei cadetti sta a confermarlo) è stata la fatica del Padova, un'altra società che sembra aver trovato il modo di puntellare e sostenere con bella solidità finanziaria la forza di un rivale di buona qualità e di una accortezza tecnica collaudata da anni e anni di esperienza.

E domenica calerà la tela ufficialmente su questo torneo che è morto da tempo; resta in ballo un solo tenue motivo: quello del terzo posto per il quale sono ancora in lotta (se lotta si può chiamare) la Roma, il Bologna e la Fiorentina. Chi avrà la meglio"

ENNIO PALOCCI

GASTONE NENCINI, dietro suggerimento di Gino Bartali, avrebbe rinunciato a correre il « Tour de France »; la decisione ufficiale verrà comunque comunicata dall'UVI. Il posto di Nencini dovrebbe esser preso da Danilo Barozzi.

AGLI « EUROPEI » DI BASKET

Italia-Romania 73-70 con i "supplementari,,

Con la vittoria di ieri gli « azzurri » hanno prontamente riscattato la sconfitta subita nell'incontro con l'U.R.S.S.

BUDAPEST, 13 — Nella seconda giornata degli incontri di finale dei campionati europei di basket gli azzurri d'Italia hanno colto una bella, ma faticata, vittoria sulla Romania che hanno superato per 73-70 dopo i tempi supplementari. Il primo tempo si era chiuso alla pari: 29-29

Nel secondo incontro della giornata la Jugoslavia ha colto una inaspettata vittoria sulla Cecoslovacchia per 52-49.

Ed ecco brevi cenni di cronaca sull'affermazione degli azzurri. I romeni si portano all'attacco appena fischiato l'inizio della partita si installano nella metà campo degli italiani che, per il momento, denunciano una mancanza di coesione. Poco alla volta però il gioco si uniforma e gli azzurri, dapprima con evidente sforzo, riescono a raggiungere gli avversari al 5' sul 6 a 6. Dopo 10' di gioco gli italiani conducono 13 a 10, ma al 15' i romeni riprendono il sopravvento con un vantaggio di 4 punti (26 a 22). Poco dopo gli azzurri riportano le sorti in parità e al termine del primo tempo le due squadre vanno al riposo col punteggio di 29 a 29.

Nella ripresa il gioco è meno veloce. I giocatori delle due parti trattengono di più la palla prima di tentare la via del canestro. Il vantaggio cambia spesso di campo, ma lo scarto è sempre minimo. Al 30' l'Italia conduce con 41 a 41. Al 5' dalla fine le due squadre sono 53 pari. I romeni, che sembrano essersi riservati la iniziativa e vanno in vantaggio col punteggio di 61 a 55. Tuttavia il loro gioco si disunisce e gli italiani possono arrivare al fischio finale alla pari 61 a 64. Nel corso dei tempi supplementari il romeno Nagy si feriva alla caviglia sinistra. Gli azzurri sono ammirevoli nello ultimo sforzo e grazie alle loro maggiori risorse di fiato vincono l'incontro col punteggio finale di 73 a 70. I migliori, per l'Italia: Costanzo e Lucev (19), per la Romania, Folbert (20) e Hoeldorch (7).

Tentativo di corruzione in Carrarese-Venezia

CARRARA, 13 — Due giocatori della « Carrarese », retrocessa, com'è noto in IV Serie, secondo una denuncia scritta presentata da uno di essi e verbalmente confermata dall'altro, sarebbero stati fatti oggetto, la settimana scorsa, di un tentativo di corruzione con precise offerte di denaro affinchè favorissero la vittoria del Venezia, in occasione dell'ultima partita di campionato. I due giocatori, il terzino Barberi (che ha steso la denuncia scritta) e il portiere Vavassori, oltre ad opporre un netto rifiuto al tentativo di corruzione si preoccupavano di far subito presente la cosa ai dirigenti della « Carrarese » che a loro volta denunciavano i fatti alla Lega Nazionale. Risulta infatti che alla partita Carrarese-Venezia disputata domenica hanno prevenziato quattro commissari straordinari.

Il Libano parteciperà ai Giochi di Cortina

E' giunta al Comitato Organizzatore la comunicazione ufficiale della partecipazione del Libano ai VII Giochi Olimpici Invernali. La rappresentativa libanese vi prenderà parte con una squadra di 17 persone tra atleti e dirigenti.

UNA BELLA CORSA RICCA DI FUGHE E DI RINCORSE

Grosso vince per distacco il "XXIV Giro del Veneto,,

Baffi e Serena ai posti d'onore — Buone prove di Monti, Moser e Maule — Magni e Nencini non hanno preso il via

PADOVA, 13 — Adolfo Grosso ha meritatamente inserito per la seconda volta il suo nome nell'albo d'oro del Giro del Veneto, e a lui si deve buona parte del merito della riuscita della 24 ma edizione della classica corsa che questo anno si è svolta un po' in tono minore per la defezione dei più quotati campioni, tra gli iscritti figuravano anche Magni e Nencini, ma anche essi sono venuti a mancare allo start. Magni adducendo di avere impegni in pista e Nencini avendo in vista il « Tour ».

Grosso ha pienamente meritato la vittoria e gli sono stati degni compagni Baffi e Serena i quali erano con lui fino a pochi chilometri dall'arrivo. E' stato proprio alle porte della città, sul cavalcavia, che Grosso con un allungo deciso è riuscito a liberarsi dei suoi due avversari e presentarsi solo al velodromo « Monti ».

Ma ecco la cronaca della corsa.

Trentotto corridori si sono allineati al « via ». Nei primi chilometri, ad iniziativa di Grosso, è imbastita la prima fuga cui partecipano Selvatico, e Pieri, Maule, Baffi, Uliana, Serena, Fornasiero, Michelon, i quali a Bassano (km. 41, percorsi in meno di un'ora) precedono già di 2'15" Barozzi, Crespi e Zuliani e di 3'10" il gruppo.

Il vantaggio dei nove aumenta progressivamente: a Thiene (km 64) e di 1'20" sui tre immediati inseguitori e di 6' sugli altri. A Chiuppano si incomincia a salire verso l'altipiano dei 7 comuni. A Cavrari, punto più alto di questa prima salita Grosso, Fornasiero, Maule, Serena e Baffi precedono di 3'15" Uliana e De Pieri, di 4'45" Barozzi e Zuliani (questi ultimi quattro poi si riuniranno) mentre il gruppo formato complessivamente di 17 corridori ha un ritardo di 5'45". Di questo plotone fanno parte tra gli altri Moser, Monti, Astrua, Maggini, Buratti, Martini, Baroni, Pezzi, Bertoglio e Angelo Coletto.

Al Asiago (km. 99) Maule vince il traguardo a premio. Sulla strada non più asfaltata che conduce a Vezzena Grosso fora ma con un bell'inseguimento si ricongiunge ai primi.

Il gruppo ha intanto assorbito Uliana e De Pieri e ha otto primi di ritardo, mentre Barozzi e Zuliani sono a 5'30" dai primi.

La pattuglia dei cinque fuggitivi in fuga ormai da 138 chilometri affronta quindi la prima dura erta della giornata, la Croce di Sommo che viene scalata in perfetto accordo, senza battaglia.

Ancora a 5'25" Zuliani e Barozzi. Nel gruppo invece c'è stata battaglia: è scattato Moser al quale hanno resistito soltanto Monti e Buratti. I tre sono a 6'20" dai primi, a 7 vengono Bertoglio, Pettinati, Ferlenghi, Astrua e Zampieri. Nelle successive fasi, Adolfo Grosso con azione potente prende il comando della corsa e giunge primo sulla cima del Pian delle Fugazze (km 188) con 20" di vantaggio su Moser e Barozzi, 4' su Monti e Bertoglio, 5' su Pettinati e Fornasiero. In discesa Baffi e Serena raggiungono Grosso. A Vicenza (km 234) Grosso, Moser e Barozzi transitano alle 16.05. Un gruppetto di cinque, comprendente Monti, Bertoglio, Maule e Barozzi segue a 3'40". Adolfo Grosso a 4 chilometri circa dall'arrivo sul cavalcavia di Chiesanuova con azione poderosa stacca i compagni di fuga Baffi e Serena e giunge primo al traguardo di Padova in ore 7.55'27" alla media di Km 41,810; 2) Baffi 7.56'32", 3) Serena a mezza macchina; 4) Maule in 8.00'52"; 5) Barozzi a mezza macchina; 6) Monti s.t.; 7) Moser s.t.; 8) Bertoglio s. t.; 9) Fornasiero 8.08'44"; 10) Pettinari s. t.; 11) Maggini Luciano 8.10'50", 12) Martinelli s. t.; 14) Pintarelli s. t.; 14) Zuliani s. t.; 15) Rezzi 8.12'55"; 16) Uliana s. t.; 17) Zampieri s. t.

ADOLFO GROSSO

Sorgeloos maglia d'oro nel Giro della Svizzera

GINEVRA, 13 — La terza tappa del Giro ciclistico della Svizzera, la Delemont-Ginevra di km. 234, è stata vinta dal belga Edgar Sorgeloos che ha battuto in volata lo svizzero Graf, il tempo del vincitore, che è anche la nuova maglia d'oro del Tour de Suisse, è stato di 6 54'41". Il primo degli italiani è stato Pasotti classificatosi all'undicesimo posto.

La classifica generale è ora la seguente: 1) Edgar Sorgeloos (B) in 18 37'52"; 2) Schaer (S) in 18 38'05"; 3) Koblet (S.) in 18 ore 38'07". 4) Hollenstem (S) in 18 38'28"

POSITIVO IL GIUDIZIO DI CARVER SULL'ALA PATAVINA

Stivanello ormai giallorosso?

Il terzo posto obiettivo della Roma — La Lazio ha perfezionato gli acquisti dei due interni Deotto e Fontanot — Oggi riprende la preparazione

Con il convincente successo sul Catania, i giallorossi si sono congedati dal pubblico dell'Olimpico in perfetta « amicizia »; difatti la buona prova collettiva della squadra, i tre goal messi a segno e le prodezze di Galli e di Ghiggia hanno fatto passare nel dimenticatoio la cocente delusione dello incontro con la Sampdoria. I tifosi esigono ora però che la squadra conservi quella terza poltrona su cui è attualmente insediata in compagnia del Bologna.

Il compito, in vero, non è impossibile dato che domenica prossima la Roma dovrebbe sputarla a Ferrara sul campo della condannata Spal. Nello stesso tempo è però necessario che i cugini biancoazzurri battano gli Olimpici il Bologna, che è rimasto per la Roma il rivale più insidioso nella corsa al terzo posto: il favore di battere i rossoblù la Lazio dovrebbe farlo volentieri sia perchè le sarebbe davvero amaro congedarsi dal suo pubblico con un risultato negativo, sia perchè un terzo posto dei giallorossi servirebbe a tenere alto il prestigio del calcio romano e quindi indirettamente anche quello del sodalizio di via Frattina.

Ieri, frattanto, è rientrato a Roma mister Carver, il quale — in compagnia di un dirigente giallorosso — si è recato domenica scorsa a Padova per assistere all'incontro tra la « neo promossa » e il Legnano: obiettivo del tecnico inglese era di osservare l'ala sinistra biancorossa Stivanello, un elemento che nella prossima stagione quasi sicuramente giocherà per la Roma. Da indiscrezioni raccolte risulta che il giudizio di Carver è stato molto lusinghiero, quindi l'affare può considerarsi già fatto.

Sana euforia anche nel « clan » biancoazzurro in seguito alla bella vittoria di Trieste, una vittoria che oltre a dare alla squadra (e con largo margine) la sicurezza della permanenza in A viene ad acquistare un particolare valore polemico. Oggi la squadra riprenderà la preparazione con la consueta seduta ginnico-atletica del martedì: all'allenamento non prenderà parte J. Hansen che lamenta un noioso stiramento.

Nel quadro del potenziamento per la prossima stagione la Lazio ha perfezionato l'acquisto dei due giovanissimi interni del CRDA di Monfalcone Deotto e Fontanot: la cifra del passaggio si aggira sui dieci milioni.

Pal.

COPPA DAVIS

L'Italia incontrerà l'Inghilterra in semifinale

MANCHESTER, 13 — L'ultimo singolare del confronto tennistico Inghilterra-India, valevole per i quarti di finale della zona europea di Coppa Davis, interrotto ieri per la pioggia è stato ripreso oggi e si è concluso con la vittoria di Mottram su Kumar per 2-6, 9-7, 4-6, 7-5, 6-3. L'Inghilterra si è assicurata così la vittoria per 3-2 e si è qualificata per le semifinali di zona, ove incontrerà l'Italia probabilmente a Edgbaston (Birgingham) il 14, 15 e 16 luglio.

Battuta la Pericoli dall'americana Brough

LONDRA, 13. — L'italiana Lea Pericoli è stata battuta per 6-4 6-0 dall'americana Louise Brough nel corso del primo turno del torneo tennistico del « Queen's Club » preparatorio ai campionati di Wimbledon che si svolgeranno dal 20 giugno al 2 luglio.

Dalmonte al Milan Americo al Lanerossi

MILANO, 13 — Il Milan ha concluso le trattative con il Genoa per l'acquisto di Dalmonte. Per il giocatore il sodalizio rossonero pagherà al Genoa cinquanta milioni oppure venticinque più Tognon e Vicariotto.

* * *

Il brasiliano Americo, centroavanti del Linense Club è stato acquistato dal Lanerossi per la somma di 2.500.000 cruzeiros.

DA LEGGERE SUBITO

Le notizie del giorno

Pallanuoto

MOSCA 13 — La nazionale italiana di pallanuoto, che partecipa al torneo internazionale di Mosca, è stata ieri sconfitta dalla forte rappresentativa ungherese per 5-2; è questa la seconda sconfitta degli azzurri che sono già stati battuti dall'URSS. Nell'altro incontro della serata la Romania ha piegato l'Egitto per 4-2.

Pallacanestro

La squadra di basket « All Stars », una delle più forti del mondo, si recherà nella Unione Sovietica per disputarvi una tournée di parecchie settimane. Essa giocherà anche a Mosca contro una formazione della Dynamo.

Ciclismo

LONDRA, 13. — La Gran Bretagna sarà rappresentata al « Tour de France » da una squadra di dieci ciclisti. E' la prima volta che gli inglesi partecipano alla classica gara con un numero così elevato di corridori. Capitano della squadra sarà Syd Cozens.

LA SQUADRA AZZURRA PER IL « TOUR »

Cinque galli "nel pollaio,,

Breve è stata l'attesa per l'annuncio della composizione della squadra al Tour. Binda aveva detto: « ...Domenica o lunedì avrete la squadra ». E domenica, il Consiglio dell'UVI ci ha dato la squadra per il « Tour », ch'è la seguente:

Astrua (Atala) anni 28
Baffi (Fuchs) anni 25
Benedetti (Leo) anni 27
Bertoglio (Leo) anni 26
Coletto (Frejus) anni 28
Fantini (Lygie) anni 23
Fornara (Leo) anni 30
Monti (Lygie) anni 25
Nencini (Leo) anni 25
Pezzi (Lygie) anni 34

Binda se l'è, dunque, sbrigata in quattro e quattr'otto. Vuol dire che non ha dovuto vincere forti resistenze. Eppure c'era il secco « no » di Monti (Ginevra, 9 giugno) e c'era il « nì » di Nencini (Firenze, 10 giugno). Forse Binda ha superato i due ostacoli dando a Nencini la garanzia di buone possibilità di « giuoco » e a Monti l'aiuto di Pezzi. Forse.

* * *

Ecco: la squadra, giovane e spavalda com'è, fa un po' la figura di quelle ragazze che scoppian fuori dal leggero vestito di stagione in Primavera, e si muovono come se avessero un vento che le fa camminare sciolte, a gonfie vele, un soffio di vita. Si crede che al « Tour », la squadra d'Italia non dovrà sopportare il peso d'un capitano designato in partenza. Scadrà, di conseguenza, la tattica della « corsa all'italiana », intelligente sicura quando in gara c'è Coppi. Ma un errore, un errore grave, potrebbe essere quello di dar ordine alla squadra di buttarsi alla matta, nella « corsa alla francese », tattica alla quale i nostri (cresciuti all'ombra di... Coppi) forse manco conoscono le regole.

Giusta logica, ci pare, dunque, la scelta di una via di mezzo, nel gioco tattico; e ciò in considerazione del fatto che troppi sembrano i galli nel pollaio della squadra.

Già in partenza è necessario che gli uomini della squadra sappiano, con precisione, qual'è la parte che dovranno giuocare. E, già in partenza, si può dire a Fornara di tenersi a disposizione? No, francamente no. E Nencini come Fornara; il diritto a una certa considerazione, Nencini, se l'è guadagnato al « Giro ». D'altra parte, Monti e Coletto non vanno al « Tour » per portar boracce o per distribuir ruote a questo e a quello. E poi c'è Astrua. Il quale, oltretutto, del Tour ha un po' d'esperienza. Così sarebbero già cinque i galli nel pollaio.

Una certa libertà, poi, dovrà essere lasciata alla « ruote d'oro » della brigata: Benedetti e Fantini all'inizio, quando saranno ancora rapidi e scattanti, dovrebbero aver via libera per la caccia ai traguardi di tappa. Se i miei conti sono giusti a far da gregari, pronti a tutti i sacrifici, resterebbero soltanto Pezzi, Bertoglio e Baffi. Ma Pezzi è legato a Monti, come Bertoglio è legato a Nencini e a Fornara.

La nostra paura è questa che gli uomini della squadra, preoccupati di guadagnarsi le simpatie di Binda e decisi a conquistar una buona posizione in classifica, non si facciano scrupolo di metter nei pasticci i compagni d'avventura. La squadra potrebbe, allora, smarrirsi, perdersi. Anche perchè sarà all'inizio che Bobet lancerà i suoi uomini. S'intende che l'esempio di Bobet verrà seguito dagli altri « assi ». Bobet e gli assi hanno tutto l'interesse a far, subito, una netta selezione del campo, in maniera che sulle Alpi e sui Pirenei si possan contare con le dita di una mano, tutt'al più gli uomini da tener d'occhio.

E facciamo punto qui. Faccio punto qui, dopo aver ripetuto che, sì, la « squadra » dovrà muoversi scattante e rapida, libera, ma con un certo giudizio. E con la preoccupazione di tener, comunque, in corsa quegli uomini che, in partenza, dànno a Binda le maggiori garanzie di buona riuscita.

ATTILIO CAMORIANO

Un grande romanzo di Alessandro Bek

(Disegni di Giorgio De Gaspari). Appendice dell'Unità 8

La strada di VOLOKOLAMSK

Edizioni di Cultura Sociale

— Non l'hai preso! Chiediti il perchè... Hai tirato male o la posizione era sbagliata? Va bene, verifica l'alzo... Tiriamo ancora una volta...

Finalmente, il soldato appioppava al finto ceffo fascista due pallottole su tre. Non è un cattivo risultato e, in questi casi, il soldato difficilmente nasconde il suo orgoglio, ma...

— Cos'ha? Perchè non sei contento? Se sparerai così, li prenderai tutti, quando ci verranno fra i piedi.

— E chi li piglia con un fucile? Loro, compagno comandante, non verranno mica di là.

— E di dove allora?

— E io che ne so?

Erano parole che avevo già sentito. La paura dell'ignoto.

3.

Di nuovo mi misi a riflettere.

Visitando la linea lunga sette chilometri, ritornando nel fortino, pranzando, lavorando allo stato maggiore, coricandomi la notte, non mi stancavo di riflettere.

Che cos'era capitato al mio battaglione? Fucilando davanti a tutti un traditore, uno che si era fatto disertore per aver salva la vita, non avevo forse ucciso, con la stessa raffica, anche l'istinto di conservazione dei miei uomini?

Ricordai d'aver letto in un articolo: « In combattimento due forze opposte si contendono ogni uomo: la coscienza del dovere e l'istinto di conservazione. Interviene poi una terza forza, la disciplina, che assicura il sopravvento della prima ».

Era vero? Il nostro generale, Ivan Vassilievic Panfilov, si esprimeva diversamente. Una volta ad Alma-Ata, in una conversazione notturna, Panfilov aveva detto: « Il soldato non va in battaglia per morire, ma per vivere! ».

Quelle parole mi piacquero, e a volte le ripetevo. Preparandomi alla prima battaglia, pensando alla mia unità cui toccava di battersi sotto Mosca, mi ricordai di quella frase.

Possibile che il desiderio di vivere, e l'istinto di conservazione, quella possente forza istintiva umana, si manifesti in ogni essere vivente solo con la fuga?

Possibile che questo istinto esasperato, trascinato al parossismo, non si manifesti e non agisca quando l'essere vivente lotta, si batte, si tende in uno scontro mortale, si difende ed attacca?

No, in questa guerra decisiva per l'avvenire del nostro Paese, per l'avvenire di tutti noi, l'amore per la vita, la volontà di vivere, l'inestinguibile istinto non doveva essere un nostro nemico, ma un amico.

Come risvegliarlo e mobilitarlo a nostro favore?

4.

Ogni giorno, secondo le prescrizioni del regolamento, i responsabili politici organizzavano delle conversazioni o leggevano ad alta voce i giornali, compagnia per compagnia.

Decisi di ascoltare anch'io quello che raccontavano ai soldati.

Il politruk della prima compagnia era un certo Dordia. I combattenti sedevano in gruppo all'aria aperta, vicino alle trincee, con i fucili a portata di mano.

Cadeva una neve sottile e nella penombra spuntavano forme bianche sullo sfondo oscuro del bosco.

Intorno era tutto tranquillo. Ma ciascuno guardava nell'oscurità con senso d'angoscia; ciascuno si aspettava qualcosa: che da un momento all'altro si udisse un gran frastuono, quei sibili e quei tuoni di cui finora si sapeva soltanto dai racconti degli altri; che volassero bombe e granate; lasciando tracce nere sulla neve precoce, si sarebbero visti avanzare sul campo i carri armati e sputar fuoco da ogni parte; dalla foresta sarebbero usciti di corsa, buttandosi a terra e di nuovo rialzandosi, gli uomini nei cappotti verdastri, quelli che venivano per ucciderci.

Dordia teneva il suo discorso guardando ogni tanto un foglio di appunti. Le sue erano parole giuste, erano sante verità. Lo sentii dire che il fascismo tedesco aveva aggredito a tradimento la nostra patria; che il nemico minacciava Mosca; che la patria ci chiedeva di morire, se necessario, ma di non lasciar passare il nemico; che noi, combattenti dell'Esercito Rosso, dovevamo batterci senza risparmiare neppure quel che avevamo di più prezioso: la vita.

Ma guardai anche i soldati... Essi sedevano appoggiati l'uno all'altro, con le teste basse o guardando nel buio, depressi e stanchi.

« Ah, politruk Dordia, ma che badavano a te!... ». Mi accorsi che anche lui, il pensoso Dordia, un uomo abituato a insegnare e a convincere, che nella vita civile era un maestro di scuola, ne soffriva visibilmente. Eppure non era un estraneo nel battaglione. Anche lui come tutti coloro ai quali si rivolgeva, era alla vigilia della prima battaglia della sua vita.

Forse domani, o un altro giorno, egli stesso balzerebbe col cuore in tumulto, di trincea in trincea, sotto il fuoco nemico, fra le granate che solleverebbero colonne di terra. Avrebbe saputo parlare ancora ai combattenti come ora, sotto quel cielo grigio di battaglia?

Più tardi ebbi occasione di vederlo all'opera in quelle circostanze. Aveva un sorriso tutto particolare e parole sue, che non stavano scritte sulla carta.

Ma quel giorno, pur sentendo che qualcosa di infinitamente grande stava per arrivare, non sapeva o non poteva portare quel sentimento fino al cuore dei combattenti. Continuava a ripetere: « La patria lo vuole ». « La patria ordina... ». E, quando diceva: « Resistere fino alla morte ». « Morremo, ma non cederemo », dal tono della voce si sentiva che esprimeva delle idee proprie, una decisione maturata dentro di lui: eppure...

(Continua)